



In collaborazione con



ALPBIONET2030

Integrative Alpine wildlife and habitat management for the next generation

Pascoli, allevamento e interazioni con la comunità locale
Migliorare la cooperazione locale e transnazionale per affrontare le
nuove sfide e promuovere lo sviluppo regionale

Sala riunioni – Municipio 2° piano – RESIUTTA (Ud), Italia
Sabato 03 Febbraio 2018, 9.00 – 12.00

REPORT

Il workshop ha avuto inizio alle ore 9.15 con i saluti del *Vicesindaco del Comune di Resiutta* **Alexia Venturini** e del *Presidente del Parco naturale delle Prealpi Giulie*, **Andrea Beltrame**.

Stefano Santi illustra brevemente il progetto AlpBioNet 2030, evidenziando l'argomento cardine ovvero la connettività ecologica. Nell'ambito dell'intero progetto sono state previste una serie di attività dedicate alla coesistenza tra uomo/attività umane e fauna. Incontri come quello di oggi rappresentano un'ottima occasione per il confronto tra le parti coinvolte, il tutto da realizzarsi nel rispetto di una logica costruttiva. Il Parco, i Comuni e tutti i gestori del territorio devono tener conto delle esigenze di tutti al fine di raggiungere un risultato comune che porti beneficio a tutti. Tutti i gestori del territorio si pongono solitamente due obiettivi: la conservazione della natura e lo sviluppo sostenibile; per raggiungerli, all'interno del "caos" dei rapporti, si devono cercare e trovare soluzioni attraverso il rispetto delle regole già in essere e servendosi di opportunità di confronto come quella di oggi.

Sara Vezzaro, *Guida Parco e collaboratrice esterna di Eurac Research di Bolzano* (soggetto coordinatore nel progetto AlpBioNet 2030 del WPT5, che si occupa delle attività relative alla mitigazione dei conflitti tra uomo e natura), illustra gli obiettivi della giornata, descrivendo il contesto in cui ci si trova ad operare oggi. Vezzaro descrive il significato di connettività ecologica che interessa tutto l'Arco Alpino. Evidenzia come gli animali si trovino a dover affrontare continuamente sfide come il superamento di barriere naturali ed artificiali/antropiche nel corso dei loro spostamenti. In ciascuna area la natura, da sempre, scrive la sua storia insieme all'uomo. Tra uomo e natura possono crearsi talvolta dei conflitti, da qui l'importanza di tutelare la connettività ecologica, la quale presuppone anche una sorta di connettività sociale. Risulta infatti fondamentale riuscire a connettere le persone che vivono una relazione stretta con la natura. Un attento lavoro di analisi e confronto ha permesso di evidenziare che sulle Alpi sussistono diverse tipologie di conflitti uomo-natura e in tali contesti spesso il concetto di connettività/connessione non è del tutto contemplato. Dopo aver illustrato la situazione transnazionale, l'attenzione viene ora posta sull'area transfrontaliera Italo-Slovena delle Alpi Giulie, identificata come area pilota del progetto in oggetto. La problematica principale individuata nella nostra area è il conflitto tra allevatori/attività di pascolo, ungulati e grandi carnivori. Uno step successivo ha permesso inoltre di evidenziare le problematiche comuni ad entrambe i Paesi (Italia e Slovenia) ovvero:

- predazioni ad opera dei grandi carnivori;
- grado di utilizzazione dei pascoli all'interno del Parco;
- attraversamento degli abitati da parte delle greggi transumanti;
- presenza di allevamenti in relazione ai cacciatori (timore di trasmissione di malattie/parassitosi dal domestico al selvatico);
- impatto degli ungulati sull'agricoltura.

Vezzaro prosegue con l'illustrazione di quanto emerso dal primo workshop "Pascoli e gestione dei grandi carnivori nell'area pilota transfrontaliera Parco Naturale delle Prealpi Giulie e Parco nazionale del Triglav" svoltosi a Venzone in data 12.10.2017, previsto proprio nell'azione T2 del WP5 del progetto AlpBioNet2030, subito prima dell'avvio dei lavori del "Regional Workshop of the EU Platform on coexistence between people and large carnivores". Durante tale incontro erano state evidenziate le buone pratiche già in uso per affrontare le problematiche sopracitate, sia in territorio sloveno che italiano, le quali costituiscono le basi per affrontare l'argomento cardine di oggi ovvero i potenziali conflitti esistenti tra pastori (piccoli/grandi) e i turisti e residenti dei comuni interessati dalla transumanza. Il gruppo di stakeholders del 12 ottobre, si è allargato, e dal nucleo ristretto di poche categorie presenti (ente parco, pastori greggi transumanti, apicoltori, associazioni NGO e guide, oggi erano state chiamate tutte le

parti interessate e coinvolte in tali problematiche. Erano quindi erano presenti le seguenti categorie:

- Pastori di greggi transumanti
- CFR – Corpo Forestale Regionale – Guardie delle stazioni forestali
- Amministrazione regionale: servizio foreste e servizio biodiversità
- Rappresentanti dei comuni del Parco
- Ente Parco
- Cacciatori delle RDC del Parco
- Associazioni e guide parco
- Aziende agricole con piccoli allevamenti, associazioni di categoria
- Apicoltori
- Rappresentanti degli allevatori

Le prime proposte emerse dal primo tavolo di lavoro a Venzone, sono le seguenti:

- Realizzazione di una prima mappa della transumanza (luoghi/tempi)
- Organizzazione di eventi tematici di sensibilizzazione rivolti al pubblico (tutte le categorie) come per esempio “*La pastorizia in montagna tra ieri, oggi e domani...*”

Nel workshop odierno, oltre a informare si vuole lasciare spazio ad ulteriori proposte.

Santi riprende la parola, illustrando ora le Regole vigenti all’interno del Parco – “L’allevamento nel Piano di Conservazione e Sviluppo (PCS) nel Parco naturale delle Prealpi Giulie”. Questo va di pari passo con le Misure di Conservazione del ZSC IT33200122 Prealpi Giulie Settentrionali. L’accento viene posto su alcuni riferimenti normativi (Legge 42/1996 – “Le attività agro-silvo-pastorali all’interno del Parco, devono essere tutelate perché rappresentano un valore”) e su alcuni articoli del PCS (Art. 11 – la conservazione dei pascoli è obiettivo del PCS). Se i pascoli non sono tutelati decresce la biodiversità. Il Parco è inoltre dotato di un Regolamento che ribadisce i medesimi concetti gestionali.

Nello specifico il PCS identifica due zone: Zona RN e Zona RG. Nella prima è stato stabilito il mantenimento dell’attività zootecnica precedentemente esistente e si favorisce il ripristino di aree a pascolo nel rispetto di vincoli e regole in essere. Il divieto di pascolo vige in aree interessate da specie vegetali di interesse comunitario; nella seconda (RG) l’obiettivo è quello di mantenere ed incentivare attività zootecniche tradizionali favorendo l’insediamento di alcune nuove, a allo stesso tempo favorire le coltivazioni oltre che il pascolo.

Negli Allegati I e II del PCS vengono riportate le regole specifiche relative alle limitazioni ed ai divieti di pascolamento, in alcune aree. Tutto il PCS corredato dagli allegati, si trova sul sito del Parco naturale delle Prealpi Giulie nella sezione “Amministrazione trasparente”).

Viene ora lasciato spazio al dibattito tra domande, osservazioni e proposte.

Valerio Pitueli, *Presidente del Distretto Venatorio del Tarvisiano e Direttore della Riserva di caccia di Venzone*, insieme a Valente Luigino (Direttore della Riserva di caccia di Resia), Tolazzi Mauro (Direttore della Riserva di caccia di Moggio Udinese) e Del Gallo Luigino (Direttore della Riserva di caccia di Resiutta), rappresenta oggi la componente venatoria. Il suo intervento ha inizio con un riferimento agli studi fatti dal Parco e dall’Università sulle parassitosi nel capriolo: sostiene che la presenza delle grandi greggi sul nostro territorio, è causa dell’aumento dei livelli di parassitosi nel selvatico e ciò è stato confermato dai risultati ottenuti dagli studi. In seconda battuta afferma che, anche se nessuno ha il coraggio di esporsi in merito, nella nostra regione le grandi greggi non hanno mai avuto una storia, bensì sono nate in concomitanza della disponibilità di contributi europei che hanno favorito nel tempo tale attività. Sostiene che il Parco, in quanto Ente locale, dovrebbe sostenere le comunità locali ed

incentivare/sostenere i giovani al fine che essi possano intraprendere l'attività agricola e di piccolo allevamento. I cacciatori delle Riserve di caccia ricadenti nei comuni del Parco, hanno buoni rapporti con i pochi giovani che hanno intrapreso tale strada (agricoltori e piccoli allevatori) e sicuramente li manterranno. Sarebbe pertanto meglio favorire nuovi agricoltori e piccoli allevatori piuttosto che grandi allevatori. Altro punto a cui si riferisce è la situazione della lepre che ha subito un calo in molte zone, probabilmente sempre a causa della pastorizia, ma nessuno si pone il problema, sarebbe utile fare uno studio e approfondire. Per quanto riguarda il legame tra l'attività di transumanza e i cittadini è evidente che esso appare come un rapporto non vissuto, non condiviso perché non è sentito come appartenenza a una cultura, a una tradizione, ecco perché forse le grandi greggi dovrebbero essere abbandonate. Ritorna sugli studi fatti sulla parassitosi del capriolo: per anni loro cacciatori hanno raccolto interiora di capriolo per farle poi analizzare; ora dove sono i risultati? È doveroso che dopo tanti sforzi fatti, ci sia una ricaduta sul territorio, sarebbe giusto incentivare anche i "piccoli" gestori del territorio come possono essere loro cacciatori.

Santi legge una lettera di **Alberto Candolini** (allegata), *Guida naturalistica* da molti anni, dove vengono evidenziati alcuni conflitti tra attività di pascolo ed altre attività come per esempio: attività escursionistica – la presenza di grosse greggi impedisce a volte di accedere ad alcune aree frequentate da guide ed escursionisti; talvolta le grosse greggi hanno, in alcune aree, impatto elevato sulle comunità vegetali; conflitto tra grandi greggi e comunità faunistica autoctona. Vengono poi espone le seguenti proposte: individuare alcune zone idonee alla crescita delle piante spontanee alimentari ed officinali da interdire all'azione pascoliva intensiva o comunque da regolamentare in questo senso, alla luce delle conoscenze scientifiche in materia; pianificare per tempo l'attività di transumanza e renderla nota agli operatori agricoli, naturalistici e turistici dell'area al fine di consentire un adeguato svolgimento di tutte le attività volte allo sviluppo sostenibile ed alla conservazione della biodiversità, aspetto prioritario per l'area tutelata; stimolare studi scientifici volti al miglioramento delle conoscenze sull'interazione del pascolamento sulle comunità vegetali e faunistiche locali al fine di migliorare l'attività pianificatoria.

Kaspar Nickles, *piccolo agricoltore e piccolo allevatore a Dordolla* oltre che *Guida naturalistica*. Il suo gregge composto da pecore di razza Plezzana (autoctona di questa zona) è composto da circa 30 fattrici a cui poi si aggiungono gli agnelli, nel corso dell'anno arriva a una dimensione massima di 80 pecore circa. La finalità principale della sua attività di allevatore, è quella di recupero di aree a pascolo e prato nel comune di Moggio Udinese al fine di recuperare e mantenere un valore paesaggistico e culturale (esempio: porta le sue pecore a Cimadors dove il pascolo è ridotto ormai a circa 3 ha). Vengono da lui evidenziate le problematiche relative ai sistemi di prevenzione nei confronti dei grandi carnivori: le recinzioni elettrificate sono difficili da utilizzare per greggi piccole, le quali vengono spostare molto, inoltre i luoghi da raggiungere sono spesso a circa 2-3 ore di cammino uno dall'altro; i cani da guardiania potrebbero essere un problema per i turisti. Fino ad oggi non hanno subito predazioni ma se dovesse succedere per loro sarebbe un grosso problema. Nickles affronta ora anche la problematica della "paura" che i turisti possono avere in relazione alla presenza dell'orso e afferma questo sulla base della sua esperienza essendo anche gestore di un B&B sempre a Dordolla, nel comune di Moggio Udinese. Sostiene che più che essere un valore, la presenza dell'orso genera spesso paura. Avanza un'ulteriore osservazione in merito alla scomparsa dell'attività agricole dalle aree montane: non si può pensare di "restare fermi" bisogna innovarsi e rinnovarsi, bisogna trovare delle altre strategie per gestire il territorio, e la transumanza non dovrebbe essere vista come un fattore negativo e non lo considera un modello "senza storia". Conclude affrontando un ulteriore piccolo conflitto: spesso i cacciatori si lamentano delle recinzioni elettrificate perché le vedono come un impedimento sia per la selvaggina che per i cacciatori stessi. Nei recinti da lui utilizzati (altezza 90 cm) la selvaggina

passa comunque eccetto quando sono elettrificati; inoltre il fatto che i cacciatori passino tra i suoi recinti non rappresenta per lui alcun problema.

Filippo Favilli, ricercatore presso *Eurac Research di Bolzano*, interviene in merito al conflitto tra turisti e grandi carnivori. Chiede a Nickles da dove venga questa convinzione, questa sicurezza in merito alla deterrenza del turista nei confronti dei grandi carnivori. E sostiene che per poter fare queste affermazioni, ci vogliono degli studi.

Nickles risponde che lui ha riportato solamente la sua esperienza personale.

Giancarlo Morandi, proprietario di un grande gregge transumante, risponde alle considerazioni fatte da Pituelli in merito ai parassiti, affermando che tutte le sue pecore vengono sempre trattate con antiparassitari. Sostiene che a suo parere le pecore non rappresentano un fattore negativo per il capriolo, il quale anzi, trae vantaggio dal pascolamento. In relazione alla “presenza storica dei grandi greggi” risponde invitando alla riflessione sul “quando si deve fare iniziare la storia”, in quanto egli stesso è arrivato in Valle e nelle zone limitrofe negli anni 80, quando non c’era nessuno e la situazione dei pascoli aperti non era assolutamente quella attuale (molto di meno). Afferma che è a conoscenza delle regole di pascolamento del Parco e delle misure per conservare la biodiversità in cui lui crede ed è stato da sempre disponibile e collaborativo nel condurre una gestione sostenibile del suo gregge. Vi è la necessità però di trovare un accordo tra tutti in modo tale che se lui non può pascolare in un determinato periodo in un posto per le ragioni in discussione, gli venga offerta un’alternativa in modo che la soluzione non sia abbandonare completamente una zona o l’attività.

Alessandro Manzano, *Presidente dell’Associazione Ape carnica Friulana*, interviene in merito alla problematica della “paura” generata dai grandi carnivori. Sostiene che il problema di fondo è la comunicazione; spesso sono i media a creare “terrore”. Suggestisce pertanto che chiunque si occupi di comunicazione, che sia in campo naturalistico o in altri settori, abbia cura di trasmettere alle persone i valori che la natura ci mette a disposizione nella vita di tutti i giorni. Sostiene l’attività di transumanza come “memoria storica” della Valle oramai andata perduta e che deve per forza tornare a ricostruire l’identità del territorio.

Andrea Beltrame, interviene ora come Assessore comunale e solleva la problematica relativa al passaggio delle greggi in territorio comunale, non per porre limitazioni ma per cercare di trovare una soluzione comune e condivisa. Come Amministrazione considerano il passaggio delle greggi un grande valore da tutelare ecco perché la mappa della transumanza può essere un buon punto di partenza, una primo approccio positivo alla problematica.

Alessandro Bonati, dipendente di Coldiretti e membro del Consiglio Direttivo del Parco, interviene evidenziando che negli ultimi 50 anni le comunità agricole/rurali sono cambiate in maniera radicale. Una volta tutto era basato sulla sussistenza (caccia compresa) con la presenza di moltissime aziende di minima dimensione che per allevare pochi capi coltivavano anche i terreni più piccoli e impervi con falce e rastrello. Ora invece per garantire un reddito minimo le aziende devono allevare molti più capi e meccanizzare le operazioni. In riferimento alle parassitosi i cacciatori, di base, si trovano in conflitto con gli allevatori, sia che si tratti di greggi grandi che di greggi piccole. Ci si è mai chiesti se siano le pecore, che ogni anno vengono sottoposte a una zooprofilassi preventiva contro la parassitosi, a portare tali malattie agli animali selvatici e non viceversa? In aree estese come per esempio Casera Canin (circa 200-300 ha di pascolo), un gregge di elevate dimensioni risulta essere indispensabile per

mantenere i pascoli, la biodiversità e tutte le zone impervie una volta coltivate e nel tempo lasciate in abbandono per la minima redditività.

Senza l'attività pascoliva, la porzione di bosco tenderebbe ad avanzare molto velocemente.

Pituelli riprende la parola chiedendo come mai sembra sempre che tutti ce l'abbiano a male con i cacciatori, i quali si sono spesi per la ricerca e sono ancora in attesa dei risultati delle loro fatiche. A suo parere le greggi di modeste dimensioni sono più controllabili ecco perché bisognerebbe favorire i "piccoli" e non i "grandi". Si mostra disponibile ad un confronto/incontro con Nickles per discutere la convivenza nei territori pascolati dalle sue pecore.

Santi riporta l'attenzione sulla sostenibilità la quale deve essere espressa a livello ambientale, sociale ed economico.

Interviene ora **Antonio Menegoz**, *rappresentante dell'Associazione Allevatori del Friuli Venezia Giulia*, il quale afferma che le criticità che si stanno trattando in questa sede non sono tipiche di questa zona e di questa epoca, ma interessano anche altri contesti e hanno interessato altri periodi. Ciò che è cambiato sono sostenibilità ed economia; se non esiste più un certo tipo di economia è perché non sussistono le condizioni. Forse un tempo tutti "sopportavano" un po' di più in quanto la maggior parte delle persone erano nella stessa condizione, c'era maggior omogeneità tra i mestieri. A suo avviso la possibilità di ridurre i conflitti c'è e agire nei vari settori, nei vari comparti, a livelli diversi è sicuramente una cosa che può funzionare. Risulta fondamentale il dialogo, nel quale tutte le parti coinvolte devono capire e rispettare le problematiche altrui, cercando insieme soluzioni e compromessi comuni.

Luigino Valente, *Direttore della Riserva di caccia di Resia*, illustra l'organizzazione venatoria della sua Riserva: ci sono 2 zone in cui si pratica la caccia selettiva e 1 zona in cui si pratica la caccia tradizionale (70% dei soci). Nelle aree in cui si pratica la caccia tradizionale, dal transito delle greggi passa circa un mese prima del ritorno della selvaggina. Dove invece si pratica la caccia di selezione (che è caratterizzata da un periodo più esteso 15 maggio – 15 gennaio), le tempistiche sono più dilatate e di conseguenza si notano meno gli effetti negativi del passaggio delle grandi greggi. Avanza quindi la seguente proposta: organizzare, pianificare e se possibile modificare il calendario del pascolamento nelle diverse aree, tenendo conto di quello che è il calendario della caccia tradizionale (1 settembre – 31 gennaio). Infine evidenzia l'attività di sfalcio e di pulizia dei sentieri realizzata dai cacciatori della Riserva da lui gestita; in Pusti Gost lo sfalcio fatto nei periodi più consoni ha portato al progressivo ritorno ed incremento della Lepre.

Špela Ledinek Lozej, *ricercatrice dell'Istituto Sloveno di Etnologia*, che studia comportamento umano, è impegnata in studi relativi ai pastori e all'attività malghiva. Lo scorso anno ha intrapreso uno studio simile anche in area carnica riscontrando alcuni punti comuni tra Italia e Slovenia anche se afferma che in Slovenia l'interazione tra i vari portatori di interesse è già ben avviata. È rimasta stupita dal fatto che viene evidenziata molto la distinzione tra natura e uomo; a suo parere non dovrebbe essere così rimarcata in quanto anche l'uomo fa parte della natura stessa, e da sempre porta avanti le sue attività in rapporto, in relazione alla natura e sarà sempre così. Il rapporto tra uomo e natura deve essere visto dalla parte di chi vive il territorio in quanto si tratta sempre di attività che richiedono molta energia.

Roberto Compassi, *allevatore di Resia*, espone la sua problematica relative alle spese di trasporto, dal momento che non ha la possibilità di pascolare in Valle. La sua speranza è quella di poter vendere un giorno i suoi prodotti sul suo territorio e la condizione per poterlo fare è la disponibilità di una malga.

Santi ribadisce un argomento già noto a tutti gli allevatori: le malghe sono soggette a bando pubblico e non è possibile dare priorità territoriali.

Cecilia Loits, proprietaria di una piccola azienda agricola a San Giorgio di Resia, si occupa di raccolta di piante officinali e collabora spesso con la Guida Alberto Candolini in escursioni naturalistiche. Anche lei evidenzia la problematica relativa al paesaggio reso brullo dal pascolamento delle pecore, in modo particolare a Sella Carnizza. La flora ne risente, soprattutto alcune piante biennali. Chiede se possibile di trovare un compromesso, di stilare un calendario in modo tale da intersecare al meglio tutte le attività.

Santi informa che l'**Ecomuseo della Val Resia**, il quale dà la sua disponibilità a collaborare alle varie iniziative che verranno concordate.

Si giunge ora alle conclusioni:

1. Viene chiesto a tutti il consenso alla realizzazione della mappa della transumanza e dei conflitti. Tutti rispondono in maniera positiva.
2. Viene proposta la creazione di un percorso comune coinvolgendo anche la parte slovena, attraverso la creazione di un tavolo di lavoro costituito da un gruppo di persone che progetteranno e realizzeranno iniziative/eventi di comunicazione sulle tematiche del workshop, coinvolgendo tutti i portatori di interesse; tale coinvolgimento risulta essere fondamentale per il superamento dei conflitti esistenti e la promozione del territorio; inoltre ci può essere anche ritorno economico per le parti coinvolte.

Alle ore 12.00 il workshop si conclude con l'impegno ad:

- iniziare la raccolta dei dati per la realizzazione della "mappa della transumanza e dei conflitti";
- attivare il tavolo di lavoro per la progettazione e realizzazione di iniziative/eventi di comunicazione;
- convocare un nuovo workshop analogo all'odierno per aggiornare sullo stato di avanzamento dei lavori e fare il punto della situazione.

Resiutta, 3 febbraio 2018

Il presente REPORT è stato redatto da Cristina Comuzzo con la collaborazione di Andrea Beltrame, Stefano Santi, Marta Trevisan e Sara Vezzano.